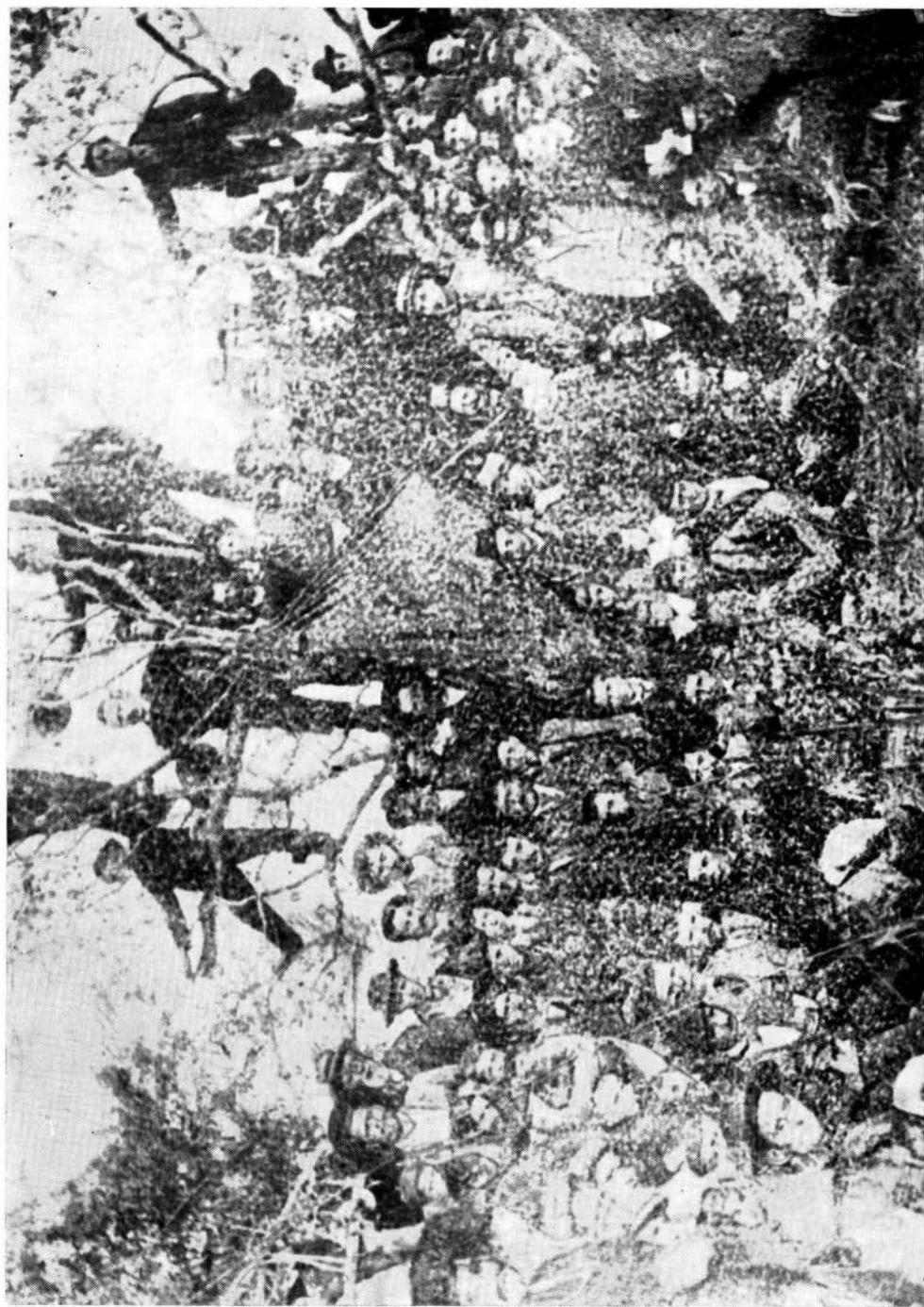


TOMMASO QUARANTOTTO

CENNI STORICI SUL MOVIMENTO
OPERAIO SOCIALISTA A ROVIGNO
(1898 - 1928)

(DALLE "MEMORIE POLITICHE
DI UN COMUNISTA ROVIGNESE")



L'attività dei socialisti rovignesi: 1° Maggio 1908.

NOTA DELLA REDAZIONE

Mentre era ancora in corso la stampa del I volume dei Quaderni, il 6 agosto 1971 moriva improvvisamente a Rovigno d'Istria Tommaso Quarantotto, nostro collaboratore e nota personalità dell'antifascismo istriano, combattente di Spagna e fulgida figura di uomo politico e di dirigente del II dopoguerra a Rovigno.

Ha lasciato le sue Memorie politiche di un comunista roviginese al Centro di ricerche storiche dell'UIIF per il quale lavorava indefessamente già da due anni; anche la sua raccolta di appunti sul Movimento operaio istriano e sulle sue esperienze nelle Brigate internazionali in Spagna nonché nelle file della Resistenza francese è stata consegnata alla nostra istituzione.

Il materiale memorialistico che qui presentiamo costituisce la prima parte del manoscritto (la seconda era stata pubblicata nei Quaderni I nella ricorrenza del cinquantenario del Partito comunista italiano); in questa collana continueremo a pubblicare i suoi scritti, non solo per il profondo interesse storico che essi rivestono (nonostante le comprensibili lacune), ma anche e soprattutto per onorare la sua memoria di rivoluzionario e di internazionalista.

LE ORIGINI DEL MOVIMENTO SOCIALISTA A ROVIGNO

DAI RICORDI DEGLI ANZIANI SOCIALISTI ROVIGNESI:
MARCO DESSANTI, calzolaio; ANTONIO SEGARIOL, barbiere;
ANTONIO ABBA, contadino

L'esistenza del primo nucleo operaio-contadino del movimento socialista a Rovigno risale all'anno 1898. I suoi componenti erano circa una trentina tra i quali: 1 maestro, 1 tecnico-macchinista, 1 impiegato, 3 contadini e gli altri operai piccoli artigiani, specie calzolai.

Non si contava nel numero nessuna donna, né elementi giovanili maschili. La casta contadina in maggioranza aderiva al Partito sociale, clericale, austriacante, e anti-italiano, col suo nemico principale: il Partito liberale-nazionale irredentista italiano. Assente da ogni attività politica e da aggruppamenti era la casta dei pescatori, allora ridotti allo stato di abbruttimento culturale e soggetti allo sfruttamento da parte dei padroni delle barche da pesca.

La maggior parte dell'elemento operaio femminile era concentrata nella locale Manifattura Tabacchi che contava 800 operaie e una trentina di operai comuni e qualche professionista addetto all'officina falegnami, fabbri, ecc.

Dopo il 1900, gli impiegati e le maestranze della Manifattura Tabacchi risultano organizzate nel Sindacato cristiano, con sede a Trento e con l'organo settimanale « LA SQUILLA », al quale organo quasi la maggioranza era forzatamente abbonata. La lettura e l'abbonamento a questo settimanale erano raccomandati dai preti in chiesa e in altri modi (confessionale) di propaganda clerico-patriottico-austriacante.

L'esistenza del primo gruppo di socialisti a Rovigno, che si fa risalire all'anno 1898, viene confermata dal vecchio socialista triestino Giuseppe Piemontesi nel suo interessante libro « Il movimento operaio a Trieste, dalle origini alla fine della prima guerra mondiale ».

A pagina 149 l'autore scrive: « Il compagno Carlo Ucekar sotto il suo aspetto bonario e sorridente celava una energia ferrea e un coraggio a tutta prova, di cui diede prova particolarmente in due circostanze. La prima volta fu a Rovigno la domenica del 10 aprile 1898 dov'egli insieme al comp. Malfatti e ad un gruppo di socialisti triestini

si era recato col piroscavo per tenere un comizio nella Trattoria Corte Busello » (Via San Giacomo, verso gli Squeri; certamente tale comizio era stato preparato e propagandato dai socialisti di Rovigno; n.d.a.).

« Il comizio doveva aver luogo alle ore 15. Ma mezz'ora prima un gruppo di oltre 300 persone — contadini col garofano bianco all'occhiello (i socialisti dovevano averlo rosso, n.d.a.) — guidate dal prete don Bernardo Malusà, irrupero nella Trattoria urlando: *Abbasso Ucekar, viva il Partito cristiano-sociale!* Ucekar per non mandare all'aria il comizio invitò con la massima calma don Malusà ad assumere la presidenza e ad esporre le sue idee, riservandosi, lui, Ucekar, di confutarle. Ma il prete che d'idee, probabilmente ne aveva poche, oppure nessuna, invece di aderire montò su tutte le furie e aizzò i suoi seguaci incitandoli ad atti di violenza. Solo grazie all'intervento di alcuni coraggiosi del luogo (insieme con i socialisti, n.d.a.) non avvenne l'irreparabile. Sopravvennero quindi i gendarmi e gli agenti di polizia che sciolsero il comizio e dispersero i contadini, il che non impedì tuttavia, che fuori del locale avvenissero dei tafferugli provocati dai fanatici, mentre il prete si sgolava a gridare *Vigliacchi* ai socialisti. »

Questo episodio, avvenuto nell'aprile 1898, 2 anni prima del nuovo secolo, che avrebbe veduto la Rivoluzione d'Ottobre del 1917, dimostra come la violenza clericale era fortemente organizzata e preparata a combattere il Movimento socialista, nascente e cosciente a Rovigno, Movimento che già faceva paura ai nemici della classe operaia. Si sa per sicuro che nell'anno 1900, la prima sede era situata in via Dietro Castello, al primo piano della casa dell'ex avvocato Paolo Ghira e che allora portava il numero civico 59.

La sede non disponeva che d'una stanza sola, discretamente spaziosa. Conteneva alcuni tavoli, panche-sedie, e lungo le pareti erano disposti degli scaffali, dove si trovavano libri vari di letture politiche ed educative, romanzi, alcune riviste, ecc. C'erano pure dei libri di storia italiana in vari volumi; ma soprattutto curata era la lettura, sul posto, di opuscoli di propaganda socialista, de « Il manifesto dei comunisti del '48 » di Marx-Engels, del « Capitale » di Marx che veniva letto e commentato collettivamente. La Sede sociale si chiamava CIRCOLO DI STUDI SOCIALI. Nel 1901 il numero degli iscritti al circolo erano aumentati da 30 a 50. Le letture preferite dei soci del Circolo erano quelle anticlericali del settimanale italiano l'« Asino » di Podrecca.

La biblioteca del Circolo era frequentata da soci che venivano a leggere in Sede come pure a prelevare libri per leggerli a casa, versando una piccola « quota-lettura ». Al Circolo giungeva la stampa socialista di Trieste e quella dall'Italia.

Un onesto elemento da ricordare è il contadino socialista Antonio Abbà (1881—1964). Già nel 1900 egli era cassiere del Circolo di Studi Sociali, al quale aveva donato le sue numerose opere di letteratura marxista che venivano così ad arricchire il patrimonio librario a disposizione dei lettori, soci del Circolo stesso. Era stato sempre un fervente

autodidatta che portava seco nelle bisacce libri e opuscoli socialisti quando andava nei campi. Molto spesso li faceva leggere ai contadini durante le ore di sosta.

1902

RIPERCUSSIONI A ROVIGNO DEI LUTTUOSI FATTI DEL FEBBRAIO 1902

Dalla stampa triestina gli operai di Rovigno vengono a sapere che a Trieste, durante lo sciopero dei fuochisti, diventato poi sciopero generale nei giorni 14—15 febbraio, la polizia e i soldati avevano sparato sugli operai inermi uccidendone 14, ferendone moltissimi altri. Questo eccidio suscita un'ondata di sdegno fra la classe operaia rovignese e particolarmente fra i socialisti i quali si adoperano a spiegare agli operai l'aspetto reazionario e omicida che la lotta di classe del capitalismo assume quando esso è proteso alla salvaguardia delle sue ricchezze, carpite al lavoro degli operai.

Tale propaganda spicciola e chiara, concludente, fa sì che ben tosto si manifestano tra gli operai sentimenti di solidarietà politica socialista verso gli operai triestini, già duramente provati nelle lotte sindacali col padronato, con il Lloyd Triestino, in particolare. Le forme di solidarietà con gli operai di Trieste sono varie; il Circolo indice numerose riunioni dove si espongono e si spiegano agli operai convenuti gli aspetti dello sciopero che è la lotta di classe.

1° MAGGIO 1902 A ROVIGNO

L'animatore di questa Festa del Primo Maggio a Rovigno è stato il socialista Antonio Abbà, allora 21.enne. Fervente socialista, era il tipico dirigente e organizzatore, pur essendo di estrazione contadina disagiata.

Benché i soci del Circolo di Studi Sociali fossero appena una quarantina — numero tuttavia elevato per le condizioni d'allora — la Festa del 1° Maggio tenuta dal Circolo in « Villa Domenica », nei pressi dell'Ospizio Marino, ebbe una riuscita meravigliosa, totale, per il forte numero di operai intervenuti. I socialisti del Circolo avevano preparato una grande bandiera rossa di seta con il motto marxista « Proletari di tutti i paesi unitevi » e la data del 1902. Quel vessillo doveva venire inaugurato ufficialmente in quel giorno, e lo fu. Il compagno Abbà Antonio si mise al centro d'un folto gruppo di compagni, impugnando l'asta della bandiera. Tutti i presenti applaudirono mentre un fotografo scattava le dovute fotografie.

La festa si protrasse fino a tarda sera con canti e musiche in un'atmosfera di allegria e di unità politica rivoluzionaria tra operai, qualche impiegato e simpatizzanti venuti a godersi la Festa socialista del

1° Maggio che in forza allo sviluppo sempre più crescente del movimento operaio a Rovigno sarebbe divenuta sempre più popolare e importante negli anni seguenti.

Non si può finire questo capitolo della Festa del 1° Maggio 1902, svoltasi in Villa Domenica con l'inaugurazione della bandiera rossa del Circolo di Studi Sociali e con relativa fotografia, se non si accenna al 1922 e cioè al fatto che 20 anni dopo la polizia, nel perseguire il « vecchio » socialista Antonio Abbà, perquisendo le sue cose, cercasse appunto anche quella fotografia che ingrandita, rappresentava uno dei cimeli socialisti da conservare gelosamente. La fotografia venne affidata a mani sicure, fuori dal pericolo di essere scoperta durante le perquisizioni poliziesche e fasciste subite dal vecchio compagno Abbà, senonché, a guerra finita, a fascismo sotterrato, la fotografia risultava trovarsi tanto al « sicuro » che non fu più possibile riaverla né ritrovarla, grande danno questo per la testimonianza fotografica di quel riuscito Primo Maggio, di quel lontano 1902. Possiamo però accontentarci lo stesso, per avere ritrovata un'altra grande fotografia, il gruppo di socialisti e simpatizzanti festeggianti il Primo Maggio 1908 alla « Trattoria al Boschetto » nei pressi della stazione ferroviaria di Rovigno. Si possono scorgere, tra gli altri, gli stessi soci del Circolo che avevano festeggiato il 1° Maggio del 1902.

1903

PROPAGANDA E 1° MAGGIO CON CORTEO PER LA PRIMA VOLTA IN CITTA CON MUSICA IN TESTA E SFILATA PER LE VIE PRINCIPALI

Dal 1903 in poi, col relativo aumento del numero dei soci del Circolo, i compagni della Direzione decidono di intensificare la propaganda socialista e rendere sempre più popolare la Festa del 1° Maggio a Rovigno, incoraggiati anche dalla riuscita di quella precedente del 1902. Renderla più popolare significava uscire in corteo con la bandiera rossa in testa, e con la banda che suona « Bandiera rossa » e l'« Inno dei lavoratori »; sarebbe stata quella la prima volta che a Rovigno un corteo socialista con la bandiera rossa avrebbe sfilato per le vie della città. Si chiese il permesso alle autorità competenti le quali, non credendo alla riuscita, lo concessero tanto per poter deridere così i socialisti, e « ciuccia litri », come li chiamavano per derisione offensiva, i clericali.

Il giorno del 1° Maggio 1903, si forma il corteo socialista con tutti i suoi iscritti e simpatizzanti che raggruppa più di 180 persone (testimonianza oculare del vecchio socialista Marco Dessanti, calzolaio, riferita a chi scrive). Suona la banda cittadina, prestando la sua opera, parte a pagamento (i musicanti), parte accontentandosi d'una bevuta alla salute del... socialismo. Il corteo sfila tra due ali di popolo; gli operai applaudono; i clericali, gli austriacanti, i « neri » rimangono alli-

biti, rabbiosi del risultato festivo di questi « ciuccia litri » senza dio e patria come appunto li definivano i preti. Neppure i liberali-nazionali sono .. felici.. della riuscita spettacolare di questo corteo rosso con la bandiera che non è la loro tricolore, né quella giallonera austriaca. Ma i socialisti sono padroni della situazione quel giorno: il loro 1° Maggio si conclude con un grande trattenimento danzante.

Gran festa alla « Trattoria al Boschetto » con canti e balli e libazioni moderate senza sbornie né confusioni, sulle quali contavano gli avversari per denigrare la Festività internazionale del lavoro.

I clericali non perdoneranno mai ai socialisti le loro vittorie politiche, le conquiste graduali della classe operaia a Rovigno.

Notiamo alcuni casi di intolleranza dei clericali a danno dei socialisti.

Nell'anno 1904 il Circolo aumenta il numero degli aderenti e cambia sede, installandovi al primo piano della casa ex Bartoli, Sottolatina, dove dispone di numerosi vani. Gli aderenti sono una sessantina, sono compagni sicuri e pieni di fede e di decisione.

Tre di essi, i calzolai Debernardi e Zaccai e il falegname Giuseppe Benussi esprimono la loro fede dipingendo di color rosso vivo le loro rispettive tabelle professionali. Sono queste altrettante bandiere rosse perennemente esposte.

Ma i « neri », gli austriacanti e i cristiano-sociali (moralmente assecondati dai liberali), reagivano nottetempo imbrattando di nero le tabelle rosse, che venivano regolarmente ripulite e nuovamente verniciate di rosso. A un certo punto non vengono più imbrattate, ma... rapite; circola la voce: *vedremo chi si stuferà prima!*

L'organizzazione clericale, che aveva la sua base nel Partito cristiano-sociale, dominava l'elemento femminile e la quasi totalità dei contadini i quali erano agevolati per certe operazioni finanziarie dalla Cassa Rurale, gestita dall'associazione « La cattolica », sita nell'immobile dell'ex Asilo d'Infanzia, vicino alle « scuole vecchie » di Via San Francesco.

Le operaie erano dominate dai preti in chiesa, in confessione, nei sacramenti, ed erano dominate sul lavoro nella Manifattura Tabacchi.

Nell'estate del 1905 gli organizzatori sindacali della Manifattura Tabacchi di Rovigno tengono un grande comizio degli operai e impiegati della stessa alla trattoria « All'Angelo » (situata nell'attuale via « Salita delle scuole », partendo dalla Piazzetta Campitelli). L'adesione al comizio dei dipendenti della Manifattura Tabacchi era assicurata, dato che in anticipo essi avevano subito la propaganda dei preti, degli stessi impiegati che dicevano specialmente alle operaie: *Voialtre mangiate nel piatto dello Stato che poi vi darà la pensione, non dovete sputarci dentro come vorrebbero i socialisti.* È tuttavia certo che 15 anni più tardi, nell'estate del 1920, numerose furono quelle operaie e operai, che « sputarono » nel piatto dello Stato italiano a Rovigno ade-

rendo organizzati allo sciopero generale della categoria tabaccaia aderenti alla Federazione nazionale (rossa) con sede a Bologna.

Nell'anno 1905 è in pieno sviluppo a Rovigno la Società Operaia di Muttuo Soccorso già istituita nel 1872. D'ispirazione liberaloide tra il 1902 e il 1903 contava Soci benefattori 48, Soci effettivi 287, pensionati 11, esonerati dai contributi 4. Nel 1903 (per l'esattezza storica) la direzione è così formata: Presidente della Società, ingegnere Giovanni Benussi; Segretario, Antonio Biondi; Vicepresidente, Natale Signori; cassiere Angelo Rocco.

I soci effettivi pagavano una quota mensile di 80 soldi (160 centesimi di fiorino); avevano diritto in caso di malattia alle cure e alle visite mediche e ad una sovvenzione di 60 soldi al giorno (1 corona e 20 centesimi) per 6 mesi. Le medicine erano a carico del socio. Nei casi di invalidità permanente, soltanto verso il 1930 che segnò il periodo di decadenza e la fine stessa della Società, il socio percepiva una pensione di 5 lire al mese. La Società aveva la sua bandiera e il suo inno (la bandiera era quella della città di Rovigno).

In certe ricorrenze organizzava feste, trattenimenti; si occupava anche delle onoranze funebri dei soci deceduti con la partecipazione al corteo, con corone funerarie, ecc.

La Società Operaia non incrinò politicamente la coscienza degli operai rendendoli ostili al movimento socialista dato che numerosi soci erano operai socialisti, unitamente ai piccoli artigiani ed esercenti.

Il principio dell'istituzione di Società operaie di Mutuo Soccorso, specialmente in caso di malattia, è antecedente di molto all'assicurazione obbligatoria dei lavoratori contro le malattie. È noto che l'Austria adottò il sistema di assicurare gli operai contro le malattie con legge 30 marzo 1888 e 4 aprile 1889. Sorsero così le Casse distrettuali per ammalati. La direzione di una Cassa ammalati era formata da coloro che venivano eletti dall'Assemblea dei delegati rappresentanti gli affiliati, sia datori di lavoro che operai d'una data città. A Trieste, appena nel 1906 vennero eletti ad amministrare la Cassa ammalati i rappresentanti della classe operaia sindacale socialista.

La situazione della locale Cassa ammalati distrettuale non era nota allo scrivente (Quarantotto Tomaso, n.d.r.), il quale non poté raccogliere informazioni più o meno precise in merito; se esisteva, probabilmente era in mano dei liberal-nazionali.

Questa lacuna circa la possibilità di avere precise informazioni si estende ai periodi elettorali dopo l'adozione del suffragio universale. Chi scrive è stato informato che Rovigno elesse due deputati liberal-nazionali (irredentisti); Vittorio Candussi « Giardo » e Matteo Bartoli, ma ignora la data della loro elezione.

In fatto di elezioni a Rovigno l'autore di queste memorie ricorda benissimo questo particolare: nel 1909 c'erano certe elezioni durante le quali alla replica del ballottaggio, gli elettori cristiano-sociali, per

far dispetto ai loro acerrimi nemici i liberal-nazionali, diedero in massa il voto al candidato croato nazionalista Laghigna (Laginja) che uscì eletto deputato. Altri ricordi e precisazioni del genere l'autore non è in grado di fornire.

1906

SVILUPPO DELLA CULTURA SOCIALISTA

L'anno 1906 è caratterizzato dall'intensa attività politica del Circolo di Studi Sociali che nella sua nuova sede in Casa Bartoli, Sottolatina, offre ai suoi soci più spazio e un maggior numero di opere di letteratura socialista.

La denominazione del partito dei socialisti italiani era « Partito dei Socialisti italiani in Austria ». L'organo del partito stesso « Il Lavoratore » recava questo sottotitolo: « Organo dei Socialisti italiani in Austria ».

La direzione del Partito a Rovigno provvede, allo scopo di diffondere tra le masse operaie e la cittadinanza stessa la cultura socialista, ad invitare di tanto in tanto dei conferenzieri.

Eccone i nomi, i temi trattati e le rispettive date:

1906 — Conferenza di Angelica Balabanol, socialista (russa), tema: « La rivoluzione russa dopo la sconfitta militare zarista a Port Arthur contro i Giapponesi nel 1905 »

Il Teatro Comunale era zeppo di cittadini; commenti vari, ma sostanziali per lo sviluppo del movimento socialista a Rovigno.

1906 — Conferenza di Maria Cabrini, socialista, sul tema: « La donna e il Socialismo », grosso successo al Teatro Comunale.

1907 — Conferenza di Enrico Ferri, tema: « Le meraviglie del secolo XIX », ricordi personali di viaggi all'estero, esposizioni di macchinari, industrie, situazione operaia socialista in costante sviluppo (successone!).

1908 — Conferenza di Plinio Pellegrini, socialista, tema: « Il diritto alla vita ».

Conferenza della maestra Delich, tema: « Socialismo e religione »; partecipazione massiccia di operai e altri cittadini, donne.

1909 — Giuseppina Martinuzzi: « Il socialismo di fronte alla morale ».

1909 — Giovanni Dazzi: « Il Socialismo e la storia dell'Istria ». « La vita di Napoleone I^o, Napoleone III^o e la Rivoluzione francese ».

1911 — Conferenza di Zorzenon, socialista, agronomo, tema: « La grandine e il carovita ».

1913 — Adunata generale del Partito socialista con le sezioni di tutte le città istriane con delegati. Luogo di riunione: presso la sede della Filarmonica cittadina, Via del Nonno (più tardi « Salone Rosso », 1919—1926).

1907

L'anno 1907 si inizia con lo sviluppo culturale socialista e con l'aumentata e positiva considerazione che la massa operaia nutre per il socialismo e i suoi dirigenti a Rovigno.

Le due conferenze tenute nell'anno precedente hanno indotto alla meditazione e al rispetto del movimento socialista a Rovigno anche qualche suo nemico politico. Non si calunnia più il socialismo distruttore della famiglia, secondo la propaganda della chiesa, dopo aver assistito alla conferenza della socialista Maria Cabrini (« La donna e il socialismo »). Comunque occorre ancora tanto seminare per un fecondo e abbondante prossimo raccolto socialista tra la classe operaia e per quello, molto più tardi, tra la classe contadina.

Così sarebbe stato per gli anni a venire. Ogni conferenza socialista, svolta da rappresentanti della cultura politica sociale-rivoluzionaria, attirava sempre più folto il numero degli uditori, tanto che il Teatro Comunale non li poté contenere. Queste conferenze che poi venivano commentate favorevolmente dagli operai e anche dalla parte avversaria, contribuivano a recare tante pietre e mattoni per l'edificazione sempre crescente del socialismo come specifico movimento progressista della classe lavoratrice.

Sempre dalle informazioni avute dal vecchio socialista Marco Desanti, la situazione della classe operaia rovignese era la seguente: « La cittadinanza contava 11.000 abitanti. Dell'industria vera e propria recorderò l'« Ampelea », società anonima per la distillazione dell'alcool (l'attuale « Mirna »). Questo complesso distillava le vinacce che arrivavano coi piroscafi carichi di botti dalla bassa Italia. Vi erano impiegati 400 operai circa, la maggior parte « regnicoli », provenienti appunto da dove si spedivano le vinacce, dalle Puglie. Si trattava di miseri operai semianalfabeti, mal vestiti e mal nutriti con i segni fisiologici del male della miseria, della mancanza di igiene. Quasi tutti i loro bambini erano affetti da tracoma, denutriti.

Non essendovi alloggi disponibili a Rovigno, questi operai con le loro famiglie erano contenti se potevano trovare abbastanza soffitte onde rifugiarsi . . . Naturalmente i nemici dei lacché liberali-nazionalisti-irredentisti, che erano i clericali austriacanti, prendevano lo spunto per la loro propaganda contro l'Italia e i suoi sostenitori, additando alla popolazione di Rovigno la miseria di questi lavoratori pugliesi. Essi così concludevano: « *Vedete! Così ridurrebbe l'Italia la classe operaia a Rovigno se avesse da venire qui a comandare, come lo vogliono i liberali!* »

I socialisti però tenevano un altro discorso nei riguardi di questi poveri operai che venivano a Rovigno, in Austria, a guadagnarsi il pane per vivere coi loro figli e con le loro famiglie: *in tutto il mondo l'operaio è uguale sotto la bandiera della lotta per il suo pane e per la libertà, contro i padroni.*

Ci furono alcuni di questi « regnicoli » che rimasero a Rovigno e si stabilirono accostandosi al movimento operaio socialista. Ricorderò: Vito D'Amato e un certo « Senatore ». Del D'Amato si riparerà in seguito.

Accanto all'« Ampelea » v'era la « Manifattura Tabacchi » che già nel 1907 occupava oltre 900 operaie e 50 operai.

Esistevano inoltre numerose piccole imprese artigiane di muratori con un numero di operai che non oltrepassava la decina. Una grossa impresa edile: « Salgari e Perolini — ingegneri », la quale occupava oltre una ventina d'operai.

C'erano ancora numerose botteghe di falegname, di piccoli artigiani con 2 o 3 operai, altre con 1 solo. E poi altre botteghe di fabbri, lattonieri, in cui il padrone, egli stesso operaio, era coadiuvato da 2 o 3 operai.

Numerosi erano i calzolai, quasi tutti lavoratori in proprio; di questi, parecchi erano soci del Circolo di Studi sociali sin dalla sua origine; di costoro ricorderemo: *Zaccai, Mario Dessanti, Debernardis* e altri.

Di barbieri ce n'erano diversi. Ricorderò *Antonio Segariol*, autodidatta, che nel 1919—21 insegnò musica e mandolinistica agli allievi del Circolo giovanile nel « Salone Rosso » sede del Partito; un'altra figura, degna di menzione come uno dei primi socialisti a Rovigno, fu Giuseppe Benussi, falegname (in proprio), operaio autodidatta che coprì cariche di dirigente del Circolo di Studi sociali, al quale aveva regalato per la biblioteca numerosi libri di sua proprietà.

Sarebbe stato, per sua volontà, un oratore se non avesse sofferto di un'atroce deficienza che lo accompagnò per tutta la vita: una pronunciatissima balbuzie che lo faceva soffrire quando voleva parlare nei comizi socialisti perché non riusciva che a suscitare spesse volte l'ilarità per gli sforzi che faceva, dandosi dei colpi di pugno sui reni, per far uscire dalla sua bocca le parole più chiare e spedite. Purtroppo, benché si fosse creata a Rovigno una popolarità politica socialista, tanto da meritarsi il nomignolo di « el socialista », non fu in sostanza che un complessato, tanto che da socialista passò ai liberali, e da questi ai fascisti.

Ebbe qualche « ritorno di fiamma » nel '23 quando neppure i fascisti locali lo prendevano più sul serio, tanto che un giorno ebbe a dirmi: *Vorrei essere come te, giovane, parlatore* (il suo complesso d'inferiorità lo martoriava), *e scappare all'estero lontano da questa cloaca fascista.* Ripentimento? Forse per questo scrivo queste righe sul suo conto di . . . socialista.

Più sopra ho detto come la casta dei contadini nella sua stragrande maggioranza aderiva al Partito cristiano-sociale, conducente una politica clericale ligia all'Austria e alle sue istituzioni.

I clericali erano denominati i *neri* e i liberali-nazionalisti-irredentisti i *bianchi*.

I *neri* avevano la loro associazione, i *Veterani*, con divisa paramilitare, distintivi militari austriaci e il cappello ridicolamente piumato con penne abbronzate.

I *Veterani* avevano la loro banda con la quale eseguivano a suon di marce militari le loro parate, comandate da un tedesco-rovignese, che suscitavano l'ilarità per la loro aria nazionale, fuori posto ed affettata.

La loro sede era posta nell'edificio dell'ex Asilo infantile, in via San Francesco, in salita verso la chiesa dei frati francescani, chiamata anche la *Cattolica*. Nella stessa costruzione c'era anche la sede della *Cassa Rurale* per i bisogni finanziari dei contadini, in special modo.

Sempre in tale sede il Partito cristiano-sociale teneva le sue riunioni, conferenze e spettacoli filodrammatici.

La *Cattolica* era assolutamente sotto l'influenza dei preti, e specialmente del prete don Rota, oriundo da Dignano, il quale avrebbe ricoperto il ruolo di capo insurrezionale dei contadini armati di fucili contro i liberali la domenica del 30 agosto 1908 nella *battaglia del Boschetto*, nei pressi della stazione ferroviaria.

Verso la fine dell'anno 1907 cominciò a circolare con insistenza la voce che a Rovigno prossimamente sarebbero venuti « dei militari ». Questo prossimo arrivo a Rovigno di forze militari di « terra » era una cosa strana e curiosa, dato che di militari se ne vedevano spesso, ma quelli di marina, con le navi da guerra ancorate in rada di Valdibora, con manovre di sbarco sulle rive; ma i militari di « terra »? Vedrete, dicevano i « neri », come presto arriveranno i militari di terra a renderci più forti contro i « bianchi » liberali, irredentisti, ecc.

Benché ancora bambino, a 8 anni capivo abbastanza che cosa volesse dire « neri » e « bianchi », perché a casa mia di « bianchi » ce ne avevo due: mio padre e mio zio paterno.

1908

Il giorno 4 aprile 1908, dopo che si era tanto parlato di questi militari che sarebbero venuti a Rovigno (persino dal pulpito del duomo i preti avevano invitato i fedeli a riservare ai nuovi venuti buona accoglienza), arrivarono veramente. Ero alla stazione assieme ad altri ragazzi. Vidi le autorità di Rovigno e il clero al completo ricevere i comandanti militari arrivati con un convoglio di 3 o 400 soldati ungheresi. Si disse subito che erano ungheresi, anzi gli *Jöger* (i cacciatori). C'era veramente cosa vedere, almeno per me.

Questi soldati mai visti, che ubbidiscono ai comandi tedeschi manovrando con disinvoltura il fucile, che si mettono impeccabilmente in fila per 6, per 4, ecc., li seguiamo verso il piazzale di Valdibora nei pressi del Teatro dove le contadine depongono su file di tavoli mastelle su mastelle di vino, e « bucalette » per attingere il vino da offrire ai nostri « fratelli militari ungheresi », che lo bevono golosamente.

Sono cenni questi più o meno storici, che non si può fare a meno di registrare per lo sviluppo che avranno in seguito.

I soldati ungheresi restarono a Rovigno fino allo scoppio della guerra del 1914.

Durante tutto il loro soggiorno a Rovigno il Partito cristiano-sociale, e i clericali in genere si sentirono più forti e sorretti nella loro politica e lotta contro i liberali-nazionali e i socialisti che di anno in anno crescevano di numero e di forza politica.

30 AGOSTO 1908 « BATTAGLIA DEL BOSCHETTO » FRA CLERICALI E LIBERALI-NAZIONALI

Lo scontro armato avvenuto la domenica del 30 agosto 1908, con morti e feriti, tra i liberali-nazionali e i clericali cristiano-sociali per lunghi anni ricordato come la « Battaglia del Boschetto » fu la diretta conseguenza della politica austriacante del partito cristiano-sociale dei dirigenti locali in particolare, e di quelli istriani in genere.

In accordo con tutti i centri italiani dell'Istria cristiano-sociale si tenne a Rovigno una specie di « Convegno » o « Raduno » di delegati e altri componenti, onde approfondire il carattere « dinastico », esaltarlo, farlo veramente proprio come atto supremo di fedeltà al sovrano.

Tutte queste dimostrazioni dovevano, negli intenti degli organizzatori, intimorire gli avversari liberali, socialisti compresi.

Una settimana prima della domenica, 30 agosto, il Partito liberale passava alla controffensiva indicando un grande comizio di protesta contro la progettata e già pubblica riunione o « Raduno » clericale.

Il comunale era zeppo di cittadini, socialisti compresi. Parlarono diversi oratori liberali contro la « provocazione » clericale-« dinastica », e parlò per certo il socialista Giuseppe Benussi, « el socialista » concordando sulle misure generali e estreme, per rendere inefficace il raduno degli odiati clericali. Si decise di formare un Comitato Anticonvegno clericale, il quale lavorò tanto bene che la mattina del 30 agosto i convenuti clericali trovarono « tutto chiuso »: locali pubblici, caffè, trattorie, osterie; non ci fu nessuno degli addetti al molo ad afferrare la corda per attraccare alla banchina del molo.

I convenuti erano di malumore, mentre furiosi erano i clericali locali che dovettero ospitare a casa propria i loro compagni di fuori

che non trovarono un luogo a Rovigno dove mangiare un boccone e bere un bicchiere di vino. Per i liberali la prima parte della partita era vinta.

Comunque nella sede de « La Cattolica » qualche cosa avranno certo combinato i clericali, i quali ripartirono verso sera, parte col piro-scafo, parte col treno.

Sono stati i clericali venuti e poi ripartiti col treno quelli che si sono scontrati coi liberali che si intrattenevano nella trattoria del Boschetto che si trovava nei pressi della stazione su una strada sopraelevata d'una decina di metri rispetto quella per dove dovevano passare i clericali per imbarcarsi sul treno.

Qualcuno tra i contendenti doveva essere armato se da una parte e dall'altra, dopo un lancio di pietre, si incominciò a sparare colpi di rivoltella.

I liberali fecero di più, lanciarono dal di sopra, sulla testa degli avversari, delle bombette di carta che avevano un tremendo effetto deflagatore, senza peraltro produrre ferite di schegge metalliche.

Comunque la « battaglia » infuriava.

È in questo frangente che entra in scena il prete don Rota che in tono tragico dice ai contadini nel frattempo accorsi: « Andate tutti a prendere gli schioppi, così gliela faremo vedere noi a questi nemici della Patria! »

I contadini corsero a prendere gli schioppi, ma sul posto della « battaglia » corsero anche reparti armati di soldati ungheresi che si adoperarono a far sì che i contadini con gli schioppi e i liberali con le rivoltelle e le bombe di carta non si ammazzassero veramente.

La conclusione la si ebbe alcuni mesi dopo in Tribunale durante un processo manovrato dai liberali che ne avevano i comandi come li avevano in Comune e altrove.

Furono pronunciate (pro forma) condanne non indifferenti contro imputati d'ambe le parti in lotta, ma la scappatoia della « condizionale » mandò in libertà tutti.

Tutti innocenti come tutti colpevoli, a seconda della posizione politico-sociale nella quale il giudicante si collocava per vedere e giudicare.

L'episodio della « Battaglia del Boschetto » lo ricordo come fosse ora, essendo stato presente nelle immediate vicinanze per aver accompagnato mio zio, Matteo Sponza, liberale, che si recava alla festa al Boschetto, il quale, mostrandomi qualche cosa in tasca, mi disse: « Piccolo va a casa che qua fra poco ci saranno dei guai! »

Per quanto intesi parlare (e durò degli anni) della « Battaglia del Boschetto » non ho mai sentito dire che i socialisti rovignesi ne avessero preso parte a fianco dei liberali-nazionali, benché nemici comuni contro il partito cristiano-sociale e clericale oscurantista.

1909

I SOCIALISTI E FRANCISCO FERRER

(ricordi personali)

Nel 1909 avevo 9 anni. Mentre una mattina d'un giorno di vacanza mi trovavo nella bottega di falegname di mio padre, giusto all'ora di merenda (9—9.30) un giovane operaio che mi aveva in simpatia, un certo Virgilio Pavan, mi prende da parte e mi dice:

« Qual è il maestro tuo a scuola? ». « Poduie », rispondo io, « perché? ». « Ora ti farò vedere una cosa che poi potrai anche domandare al tuo maestro se la conosce. »

Aprire uno « scafetto » e mi fa vedere un cartone rettangolare piegato e listato di nero. Lo apre, vedo una riproduzione fotografica listata di nero, d'un uomo. « Questo », mi dice commosso il giovane Pavan, « è Francisco Ferrer, fucilato a Barcellona in Ispagna, perché era contro il re, contro i preti e aveva impiantato una scuola, libera ». Capivo press'a poco cosa voleva dire essere contro il re e i preti, ma la scuola libera non la capivo veramente.

« Cosa è la scuola libera? » — chiesi al giovane Pavan.

Non mi rispose. Rimase con fare misterioso, il cartone piegato al suo posto, lo nascose e mi disse: « Domanda al tuo maestro cosa è una scuola libera come quella di Francisco Ferrer, Francisco di Barcellona fucilato ».

Col mio maestro mio padre era amico, e forte di questo fatto chiesi a scuola al mio maestro di Ferrer... e della sua nuova scuola...

Il maestro Poduie mi guardò, non mi interrogò su niente, solo mi disse: « Continua a essere uno scolaro diligente, studia, quando sarai grande potrai sapere chi è stato Ferrer e la sua scuola ».

Veramente divenni grande, nel senso che mi feci giovane socialista e a 19 anni incontrai il maestro Vincenzo Poduie anch'egli socialista.

Gli rammentai il fatto di Francisco Ferrer, guardia, fondatore della « Scuola libera » e moderna su sfondo anarchico (in quei tempi infatti la scuola non poteva essere se non libertaria, in contrapposizione a quella clericale dalla quale non potevano uscire che cervelli offuscati dalla religione e dal fanatismo). Si mise a ridere dicendomi: « Su Ferrer sai più di me, vedo che hai fatto strada, continua ad andare avanti... »

Quest'anno nel mese di maggio, avendo saputo dove attualmente risiede in Italia, ormai in età avanzatissima, gli scrissi inviandogli i miei più cordiali saluti e ricordandogli quei giorni in cui nel lontano 1909 ero stato il suo scolaro preferito.

Al posto suo, perché paralizzato, mi rispose sua moglie colmandomi di ringraziamenti e benedizioni per essermi ricordato del mio caro maestro e suo marito diletto.

Rovigno, autunno 1970.

LA GIOVENTÙ OPERAIA, LO SPORT E I SOLDATI UNGHERESI A ROVIGNO

Furono i soldati ungheresi (conosciuti come eccellenti giocatori di calcio) che resero popolare tra la gioventù operaia locale il gioco del pallone.

Prima della loro venuta il calcio era quasi sconosciuto alla gioventù rovignese. A dire il vero giocavano al pallone, senza conoscenza tecnica del gioco, alcuni giovani figli di ricche famiglie ma non essendo troppo numerosi non riuscivano a formare due squadre. Costoro erano figli dei « Vianelli », « Lupella » e altri che per derisione venivano chiamati i « scartoseti ».

Da parte dei giovani operai, si formarono alcuni gruppi che, dopo aver acquistato il pallone, andarono alle « Terre Rosse » a scacciarlo, cercando d'imitare « gli Ungheresi ».

Ben presto vennero cacciati dal terreno dal guardiano della ferrovia essendo quel sito proprietà del governo.

« Andate a chiedere il permesso per giocare qui, almeno al sindaco di Rovigno... », consigliò un giorno ai giovani il guardiano statale-ferroviario. Fu fatto anche questo da parte dei giovani che ottennero dal comune il permesso, in accordo con la ferrovia. Ce la misero tanta di volontà che riuscirono a mettere su due squadre di giocatori: una anziana e una minorile.

Quella anziana (uno è il sopravvissuto Antonio Macchi, pittore) riuscì ad allenarsi a tal punto da potersi misurare in varie partite con gli stessi giocatori ungheresi.

Lo sviluppo dello sport giovanile aveva conquistato una buona parte della gioventù operaia per la quale le autorità comunali, aderenti al partito liberal-nazionale, presero i provvedimenti del caso, facendo entrare la gioventù sportiva nel « Circolo popolare » d'ispirazione liberale-nazionalista. I liberali allora compresero meglio dei socialisti (i quali erano scarsi di fondi e mezzi) quanto fosse importante attirare la gioventù dalla loro parte, attivizzandola sportivamente e conseguentemente distraendola dalla politica rivoluzionaria socialista.

Per la cronaca si deve registrare che la gioventù operaia rovignese, curata dal « Circolo popolare », istituito nel 1886, era allora istruita da un professore di ginnastica e sport, remunerato dal Comune stesso il quale aveva provveduto a collocarlo in un posto di lavoro distinto, dove riceveva regolarmente lo stipendio mensile.

La gioventù oltre allo sport del calcio praticava il podismo, l'atletica leggera e altri esercizi ginnici sotto la direzione dell'istruttore il quale, per inciso, non era neppure rovignese, ma parenzano.

L'attività sportiva di questa parte operaia della gioventù rovignese durerà fino allo scoppio della prima guerra mondiale. Nel 1919—20 il « Circolo popolare » si arricchirà d'un nuovo attributo: « democratico », e diverrà il « Circolo popolare democratico » al quale affluiranno elementi prefascisti, ultra nazionali. Ne avverrà una scissione. Una parte si chiamerà: « Fascio popolare democratico », l'altra si denominerà « Partito repubblicano italiano » il quale s'installerà in Piazzetta San Damiano, lasciando ai fascisti la vecchia sede di Sottolatina, al primo piano sopra la cantina dei Candussi.

Intanto nella primavera del 1919 si fondava a Rovigno la vera gioventù operaia, quella socialista, che nel gennaio 1921 passerà al Partito Comunista Italiano.

1909 — 1910 — 1911

Nell'anno 1909 il Partito socialista a Rovigno aumenta il numero dei suoi aderenti. Fra questi ci sono alcuni contadini orientati verso il progresso sociale, diversamente per quanto era avvenuto della grande massa degli altri, rimasti sotto l'influenza clericale e oscurantista della chiesa.

Un contadino che dimostra subito serietà e volontà di elevarsi con la cultura socialista fu Andrea Giuricin che diverrà più tardi il dirigente socialista di estrazione operaia più stimato per la sua conseguente attività politica. Cesserà ogni attività dopo il 1923 per malattia polmonare.

Il Partito continua la sua attività politica in mezzo alle masse operaie sotto diversi modi. Riescono affollate le conferenze politiche ed educative come quella che tenne la compagna Giuseppina Martinuzzi nel 1909 sul tema: « Il socialismo di fronte alla morale ».

Anche per protestare contro la fucilazione di Francisco Ferrer in Spagna da parte della reazione monarchico-clericale, il Partito socialista mobilitò i suoi iscritti e procedette a distribuire manifestini e tenere delle riunioni, spiegando agli operai perché questo fondatore della scuola moderna in Ispagna era stato fucilato. Nel 1910, i miei ricordi vanno a stabilire che il Municipio di Rovigno fece oscurare i vetri dei fanali pubblici a gas nelle vie, con crespi di velo nero, onde onorare il grande scrittore umanista russo Leone Tolstoj, deceduto allora.

Nell'anno 1911 il maestro Carlo Prezt, del Partito repubblicano, mazziniano fervente, fonda a Rovigno un movimento giovanile femminile sorretto dall'alta carica ideale dell'emancipazione femminile giovanile contro l'oscurantismo clericale. Denomina il suo Circolo: « Cuore e Pensiero » e ben presto raccoglie tantissime adesioni di ragazze,

dalla media borghesia in su, possibilmente anche qualche ragazza operaia o sartina che fosse, che frequentano questo eclettico « Cuore e Pensiero » dove si svolgono discussioni elevate, feste, balli, e altri divertimenti in relazione al carattere stesso del Circolo. La sua esistenza non dura oltre alla fine della guerra, nel 1918.

1912

S'APRE A ROVIGNO LO SPACCIO DI CONSUMO ALIMENTARE DELLA COOPERATIVA OPERAIA DI TRIESTE, ISTRIA E VENEZIA GIULIA

L'apertura a Rovigno del succitato spaccio o magazzino di vendita di generi alimentari viene accolto con favore dalla popolazione operaia. Già il Partito con una determinata propaganda aveva spiegato l'importanza della Cooperativa di consumo operaia onde eliminare la speculazione dei bottegai di generi alimentari: le massaie avrebbero potuto in seguito acquistare, dopo essersi fatte socie (pagando un'unica quota, che allora era di 5 o 10 corone) viveri freschi, sani e a equo prezzo, ricevendo alla fine di ogni importo speso dei tagliandini per il rimborso, a fine d'anno, d'una percentuale dell'importo speso durante l'anno.

Qui a Rovigno lo spaccio era chiamato la « Cooperativa socialista ». « Vado dai socialisti a comperare un tanto di buona pasta e riso a buon prezzo », si diceva. Questa parola « socialisti » era un termine che messo in bocca alle massaie rovignesi le faceva diventare veramente un poco socialiste anche senza volerlo.

La Cooperativa socialista ebbe il suo massimo sviluppo negli anni 1913—1914. Aveva istituito anche una « Cassa di risparmio » nel magazzino stesso dove i soci depositavano del denaro percependo gli interessi come alla Banca.

Ricordo che su insistenza del falegname dove imparavo il mestiere, depositai in cassa di risparmio del Magazzino tutto il mio capitale: 5 corone. Il Magazzino si trovava dove oggi è installata la nuova drogheria in Via Carrera, all'angolo di Via Fornetto.

Detto spaccio funzionò fino a pochi giorni prima dell'evacuazione della città immediatamente dopo il 24 maggio 1915, giorno della dichiarazione di guerra dell'Italia all'Austria.

Riprese a funzionare nel dicembre 1917 col rientro a Rovigno dei profughi provenienti dall'Austria, dove erano rimasti per 2 anni e mezzo. Si insiste nel dire che la Cooperativa socialista di consumo riprese a lavorare stentatamente appunto perché non aveva viveri da dare fuori alla popolazione, se non quel pochissimo che si poteva ottenere con la tessera.

Dei compagni dirigenti socialisti presenti a Rovigno e alquanto attivi, ricordo d'aver visto proprio frequentare il « Magazzino » della cooperativa Andrea Giuricin e Giorgio Miner.

ARRIVO DEI SALESIANI A ROVIGNO

L'arrivo dei Salesiani a Rovigno, nell'estate del 1912, assume un'importanza tale da essere registrato in queste « Memorie » per il fatto che è stato la conseguenza d'un calcolo politico, più che religioso-educativo, da parte dei clericali e dei liberali uniti del luogo.

Il bisogno dei Salesiani a Rovigno, in quanto educatori cristiani dell'infanzia e della gioventù maschile era stato propagandato molto tempo prima del loro arrivo dal clero in tutti i modi possibili, incluso quello delle prediche dal pulpito del Duomo, nei confessionali, nelle riunioni appositamente organizzate nella sede del partito cristiano-sociale: « La Cattolica ».

I liberali dal canto loro non potevano essere contrari che dall'Italia giungessero a Rovigno dei missionari tali da elevare i ragazzi nello spirito religioso, per renderli da grandi supinamente obbedienti all'autorità e timorati di dio: così non sarebbero diventati operai rivoluzionari contro i padroni.

Non sono considerazioni queste che invento ora, ma le avevo già sentite da ragazzo per bocca di due operai socialisti che lavoravano nella bottega di Budicin sul « Laco » dove, a 12 anni, ero andato ad imparare il mestiere di falegname.

Uno di questi era Domenico Sponza detto « Furmaiàro » e il secondo Bepi Clapus, « Pèsel ».

Nel mese di agosto 1912 i Salesiani arrivano a Rovigno ricevuti in pompa magna dalle Autorità, clero compreso. Ricordo l'erezione in loro onore (erano in due) d'un arco artistico con tanto di « Benvenuti i Salesiani » situato all'imbocco dell'attuale Via Matteo Benussi sulla « Piazza del Laco ».

Si installarono sul fondo d'una certa signora Ghira, vedova, che fece « lascito » del fondo stesso ai « buoni e santi Salesiani salvatori della nostra infanzia e gioventù ». Fin qui l'esatta cronaca dei miei ricordi personali.

È noto come i due Salesiani seppero organizzare l'Oratorio, accogliere la maggioranza dei ragazzi rovignesi, farli pregare attivamente alle funzioni religiose nella chiesetta che già esisteva assieme a due case nel fondo stesso. Poi facevano divertire i ragazzi con ogni sorta di giochi, rappresentazioni filodrammatiche, bigliardo, insegnamento della musica, fanfara ecc.

Non si può negare che i Salesiani, sviluppando sempre più la loro influenza specie sui numerosi ragazzi-studenti, riuscirono a legarli a sé anche dopo che essi avevano conseguito gli studi e occupato posti

direttivi nella società, perché sempre sorretti e protetti dal potere occulto o meno dei Salesiani.

Non fu così per la stragrande maggioranza dei ragazzi che diventarono da grandi operai e che spinti dalla lotta per il pane divennero rivoluzionari.

1913

IL PARTITO SOCIALISTA ESTENDE LA SUA INFLUENZA FRA GLI OPERAI, E CREA LA PROPRIA BANDA DIRETTA DAL MAESTRO AMEDEO ZECCHI

Il 1913 è l'anno in cui il Partito socialista a Rovigno vede aumentare considerevolmente i suoi iscritti.

Come negli anni precedenti, la festa del Primo Maggio verrà celebrata con corteo, bandiera rossa in testa, canzoni di lotta: « Bandiera Rossa » e « L'Inno dei lavoratori » con la musica.

Ma nell'anno 1913 la musica sarà veramente una Banda del Partito con gli strumenti acquistati dal Partito e con quasi tutti i (membri) musicanti membri del Partito.

Per la Festa del 1° Maggio al Boschetto (per il pomeriggio) sono stati fatti molti preparativi, ma la sera della vigilia deve aver luogo al Teatro Comunale un trattenimento con « sorpresa » sul palcoscenico, con parlata e poi ballo fino alla mezzanotte.

Tutta Rovigno operaia si prepara a intervenire a questo « Ballo » dei socialisti « con una sorpresa intermezza ».

Avevo 13 anni, e in bottega, dove apprendevo il mestiere (da Budicin Nicolò e Dessanti Marco sul Laco), dopo l'orario di lavoro due operai socialisti (già citati) costruivano con assi stecchi e altro materiale in legno quello che doveva in parte costituire sul palcoscenico del Teatro la « sorpresa » alla quale anch'io contribuivo col segnare e piallare alcuni pezzi di legno e con l'aiutare i due lavoratori ad aggiustarli. Si trattava di ricostruire sul palcoscenico alcune scene proprie del lavoro del fabbro, con tanto di mantice in funzione, con l'incudine che viene battuta col ferro rovente, e in genere dell'artigianato roviginese: scene viventi, bene animate e soprattutto parlate, con la conclusione finale che vedeva tutti i lavoratori ripetere in coro il motto marxista « Proletari di tutto il mondo unitevi ».

Come in sintesi si è ricordato, qui al Teatro Comunale tutto si svolse come era stato previsto e preparato.

La Banda suonò durante lo svolgimento del trattenimento danzante: la sala del teatro non poteva contenere più la folla degli operai e dei cittadini venuti a godersi la Festa e la sorpresa artistica rivoluzionaria socialista.

Sempre nell'anno 1913 si riuniscono a Rovigno, nella sala della Filarmonica cittadina di Via del Nonno (e che dal 1919 in poi si chiamerà « Salone Rosso ») i delegati socialisti di tutte le sezioni delle città dell'Istria per un importante Convegno o Congresso. Le informazioni avute dal vecchio socialista Marco Dessanti in proposito non sono tanto precise; probabilmente si sarà trattato più d'un Convegno-adunanza che d'un Congresso vero e proprio.

Molto probabilmente in questa sede si sarà discusso della situazione politica del momento in un'Europa già armata fino ai denti per una guerra che scoppierà un anno dopo nell'agosto 1914, dopo la scintilla di Sarajevo.

1914 — 1915

Il 1914 è un anno di stasi per lo sviluppo dell'attività socialista operaia a Rovigno. Già la festa del 1° Maggio non eguaglia per importanza quelle degli anni precedenti.

Dopo lo scoppio della guerra con la Serbia anche a Rovigno si è colpiti dalla mobilitazione militare che si prolunga ad intervalli fino alla vigilia della guerra con l'Italia (24 maggio 1915).

Fu un tristissimo avvenimento per la popolazione intera di Rovigno, costretta a « recarsi alla stazione con il minimo di bagagli, dove dei convogli ferroviari saranno allestiti per imbarcarla a destinazione nell'interno della *Monarchia* ».

Questo dicevano i numerosi avvisi murali affissi subito dopo il 24 maggio 1915.

In pochi giorni la popolazione venne evacuata dalla città.

Ai primi di giugno la città era praticamente vuota. I suoi abitanti andati per il mondo, come si soleva dire.

La sorte dei Rovignesi fu quella dei Polesi, Dignanesi, Vallesi, ecc.

Da Pola, città militare fortificata, fino al Canale di Leme fu stabilita la zona di operazioni militari di guerra e la popolazione dovette essere trasferita altrove.

I profughi rovignesi ritornarono alle loro case nel dicembre del 1917 dopo due anni e mezzo di soggiorno, chi nell'accampamento centrale dei profughi a Wagna nei pressi di Graz in Stiria e chi in Moravia e Boemia, sistemati nei villaggi e nelle città dove potevano lavorare nelle fabbriche (specie le nostre operaie tabacchine che furono assunte in varie fabbriche tabacchi della Moravia e dell'Austria superiore).

Con la famiglia ritornai a Rovigno dalla Boemia nel novembre del 1917. Esonerato dal servizio militare nella leva dei nati 1900 a Rovigno ritornai solo in Boemia presso un ricco contadino che conoscevo e dal quale ero andato a lavorare da falegname durante il mio soggiorno con la famiglia al villaggio di Morašice.

Questo mio ritorno in Boemia fu determinato dal fatto che allora a Rovigno il vettovagliamento per la popolazione era quasi inesistente. Mancava tutto; si ottenevano con la tessera un po' di farina gialla e rape, sempre rape. Lo strozzinaggio era all'ordine del giorno.

Per una gamella di granoturco da macinare con mezzi di fortuna si pagavano anche 10 corone.

Poi neppure col denaro si potevano comperare i viveri che si potevano trovare dagli strozzini in cambio di oro, in moneta o in oggetti.

1919

La fine della guerra mi trovò in Boemia. Il 28 ottobre 1918 ero nel villaggio di Morašice, dove lavoravo come contadino-falegname presso il signor Pan Fikleis Frontisek, uomo di gran cuore per gl'Italiani istriani che considerava oppressi dall'Austria, come lo erano i veri cechi come lui.

Non era bigotto e diceva che la nuova Boemia (che si chiamò subito Cecoslovacchia — Repubblica Nazionale) si sarebbe potuta benissimo chiamare democratica socialista.

Per questa sua idea progressista andavo d'accordo con lui dato che di politica ne sapevo qualcosa essendo stato mio padre abbonato al *Lavoratore* di Trieste durante i due anni e mezzo che restò in Boemia.

Ricordo come la lettura di quel giornale socialista, benché di tanto in tanto apparisse con vuoti bianchi, censurati, mi avesse aperto la mente al socialismo specie quando riportò la notizia del giorno 9 novembre 1917: « Il governo provvisorio in Russia rovesciato dai massimalisti ». Questi *massimalisti* erano i bolscevichi che assaltavano il Palazzo d'inverno a Pietroburgo.

Praticamente d'allora non cessai d'essere socialista.

Nel mese di marzo rimpatriai dalla Boemia giungendo a Rovigno con un trasporto di ultimi profughi istriani e prigionieri italiani diretto da Praga alla frontiera italiana. Era esattamente il 13 marzo 1919 quando arrivai a Rovigno, dopo 18 giorni di viaggio.

CENNI AGGIUNTIVI

1913

Il seguente gruppo di ragazzi apprendisti, già amici d'infanzia, formarono una piccola squadra di giocatori di calcio accanto agli altri giovani che praticavano lo sport sotto l'egida del « Circolo popolare » (liberale-nazionale). Due di costoro — Tomaso Quarantotto e Ernesto Fabbris — furono i primi nel 1919 ad aderire alla gioventù socialista raccogliendo le adesioni tra la gioventù di Rovigno per la creazione del Circolo giovanile socialista 1919—1921, poi gioventù comunista.

Gruppo di ragazzi apprendisti:

- 1) *Quarantotto Tomaso*, anni 13, falegname,
 - 2) *Fabbris Ernesto*, anni 14, fabbro,
 - 3) *Callegaris Alfredo*, anni 14, elettricista,
 - 4) *Spongia Filippo*, anni 14, fabbro,
 - 5) *Quaiot Antonio*, anni 14, fabbro,
- e altri 5 dei quali mi sfugge il nome.

1898—1918—1919

NOMINATIVI DEI MEMBRI PIÙ INFLUENTI
DEL PARTITO SOCIALISTA A ROVIGNO

- 1) *Antonio Abbà*, contadino,
- 2) *Andrea Giuricin*, contadino,
- 3) *Rodolfo Coverizza*, maestro macchinista,
- 4) *Gregorio Nider*, battirame, il quale in tarda età verrà decorato con medaglia per i meriti e la fratellanza (1962),
- 5) *Marco Dessanti*, calzolaio,
- 6) *Giorgio Debernardis*, calzolaio,
- 7) *Francesco Zaccai*, calzolaio, detto « Bonbòn »
- 8) *Giuseppe Benussi*, falegname, autodidatta,
- 9) *Vincenzo Poduie*, maestro-preside scolastico,
- 10) *Giuseppe Krasnic*, maestro macchinista,
- 11) *Giovanni De Luca*, operaio fabbro-manifatturato,
- 12) *Pietro Fiorin*, meccanico,
- 13) *Italo Parco*, impiegato,
- 14) *Tessarisi (?)*, impiegato comunale,
- 15) *Antonio Segariol*, barbiere,
- 16) *Domenico Sponza*, falegname, detto « Furmaiàro »,
- 17) *Giuseppe Pesel-Clapus*, falegname, detto « S'celip »,
- 18) *Pietro* detto « Bùsi », bandaro-stagnino,
- 19) *Giuseppe Borme*, maestro macchinista (padre del prof. Antonio).

Questi nominativi sono desunti dai miei ricordi e da quelli raccolti presso altre persone.